

Sport

FORMULA 1. Dopo il successo a Spa, Schumacher pensa già al Gp d'Italia

Se la Ferrari di Schumacher fosse un atleta e se il Gp di Spa fosse stato una gara di mezzofondo, be', in tal caso sarebbe stato facilissimo spiegare il successo-exploit del tedesco dopo tante débâcle: si sarebbe parlato dei miracoli del doping. Ma per le auto non esistono anabolizzanti, anfetamine o flebo di eritropoietina in grado di far andare più forte il motore. E allora? Come spiegare il «ribaltone»-Ferrari? Come ha fatto una vettura che fino a quindici giorni fa non riusciva a concludere (o quasi) una gara, ad imporsi invece domenica su un circuito difficile come quello di Spa, dopo un estenuante duello con Villeneuve? La domanda non è solo per soddisfare la curiosità. Ma anche per capire che cosa accadrà a Monza, fra due settimane, quando le Ferrari correranno in casa. Col mondiale ormai alle Williams (Villeneuve e Hill), la casa di Maranello vuole chiudere in bellezza la stagione in corso. Per riscattare le tante delusioni fin qui patite. È ripetibile l'exploit di Spa? Chissà. Intanto, abbiamo cercato di capire che cosa c'è dietro il successo di domenica. E i fattori che hanno determinato la vittoria di Schumi, a nostro avviso, sono principalmente tre: la bravura del pilota; l'innovazione della settima marcia; e tutte le piccole modifiche tecniche che hanno reso la F310 in grado di arrivare. □ Pa.Fo.



Michael Schumacher in trionfo applaudito dai tifosi

Delay/Ag

Michael:
«Prepariamo un 1997 da campioni»

■ MARANELLO. C'è aria di festa, in casa Ferrari. Il successo a Spa ha riportato l'entusiasmo a Maranello. E a Monza, dove ieri Irvine stava effettuando delle prove, mille tifosi delle «rosse» hanno acquistato il biglietto per assistere. Fra due settimane ci sarà il Gran premio d'Italia, Schumacher vuole vincere. «Siamo preparati - ha detto il tedesco - e ancora in questi giorni faremo dei test molto approfonditi su vettura e motore. Tuttavia, come avevo già spiegato in Belgio, i lunghi rettilinei di Monza, le chicane e le curve medio lente non saranno particolarmente adatte alla nostra F310. Speriamo di trovare delle soluzioni adatte e soprattutto anche di trovare l'affidabilità al cento per cento. So che i tifosi si aspetteranno una grande prestazione, a loro dico che ce la metteremo tutta, ma che abbiano pazienza e sappiano eventualmente accontentarsi di qualche buon piazzamento. Stiamo preparando un 1997 da protagonisti, non dobbiamo sprecare tutto cercando di forzare situazioni e tempi». Schumacher oggi e poi di nuovo giovedì sarà in pista a Monza, per provare la pista. La settimana prossima, inoltre, il tedesco dovrebbe effettuare una simulazione di gran premio, per verificare la tenuta della vettura.

Ferrari, missione Monza

1 La bravura di Schumi pilota e collaudatore

■ La bravura di Schumi. È questa la prima ragione del ritorno al successo della Ferrari. Il tedesco ha condotto la gara in maniera impeccabile: ha iniziato azzeccando la partenza buona. E poi ha continuato guidando come lui sa fare: ovvero forzando quando c'è da forzare, mantenendo quando è inutile prendere rischi. Un esempio? Be', Schumi per buona parte della prima metà gara - quando ha capito che la Williams di Villeneuve girava più agilmente - ha tagliato le curve della chicane sui cordoli, sottoponendo le sospensioni della sua «rossa» a forti sollecitazioni; poi, il campione del mondo s'è reso con-

to che il rischio stava diventando troppo grande, che le sospensioni rischiavano di cedere da un momento all'altro, e dunque ha cambiato tattica (con l'assenso via radio dai box), restando sull'asfalto anche nelle curve che di solito si prendono sui cordoli. Insomma, Schumi, oltre a saper governare alla grande cambio e volante, ancora una volta ha dimostrato di riuscire a capire bene la sua vettura. Ed è questo il grande pregio di Schumi: nel warm up mattutino di domenica, la sua vettura aveva avuto problemi allo sterzo. Ebbene, il tedesco, lavorando a stretto contatto coi meccanici, era riuscito a farsi mettere a punto la vettura. Così, la Ferrari che nelle prove di sabato era sembrata nettamente inferiore alle Williams, e che nel warm up andava come una lumaca (rispetto alle vetture inglesi), ebbene quella stessa Ferrari poi nel pomeriggio s'è trasformata, diventando all'improvviso competitiva. Grazie ai tecnici di Maranello, ma grazie anche al-

l'occhio clinico (o - meglio - meccanico) del campione del mondo. Un pilota-collaudatore, dunque, il tedesco, che non si limita a guidare la vettura, ma praticamente dirige i lavori ai box. Inoltre, Schumi è un veterano della pista di Spa, dove col successo di domenica è arrivato a quota tre vittorie, più una quarta che gli è però stata tolta dai giudici (nel '94) poiché la sua vettura aveva un pattino del fondo piatto irregolare. Qualcuno si chiede come mai la Ferrari di Schumacher sia superiore a quella del compagno di scuderia Eddie Irvine. La risposta: non si tratta solo di «prima» e «seconda guida» di Maranello (anche se conta pure questo fattore); ma è determinante proprio la capacità di Schumi di messa punto della vettura. Con i suoi consigli, i meccanici vanno a colpo sicuro. Alla vigilia s'era detto: solo con la pioggia Schumi potrà vincere. Ma non c'è stato bisogno dell'acqua. È bastata la sua bravura. □ Pa.Fo.

2 Una marcia in più per la F310: la settima

■ La bravura del pilota sì. Ma non solo. Dietro il successo della Ferrari, dietro la trasformazione del brocco rosso sbiadito in uno stallone rosso fiammante, ci sono anche delle innovazioni tecniche. Che hanno permesso a Schumacher di arrivare al traguardo, circostanza, questa, niente affatto scontata. Dal Gp di Budapest, i tecnici di Maranello hanno lavorato a ritmo serrato. E fra le tante piccole modifiche apportate, forse ce n'è una che si è rivelata poi più importante delle altre. L'impressione, infatti, è che la settima marcia, voluta a tutti i costi da Schumi (quando dicevamo del pilota-meccanico), sia stata deter-

minante sul circuito di Spa. Perché? Una delle cause delle frequenti rotture meccaniche delle Ferrari era - a detta di molti addetti lavori - l'elevato numero di giri sviluppato dal motore con conseguenti vibrazioni troppo forti per i telai e per le strutture meccaniche di Maranello. Che cosa c'entra tutto ciò con la settima marcia? È presto detto. Sul circuito di Spa, dove la Ferrari ha toccato punte di velocità superiori ai 300 chilometri all'ora, Schumi ha utilizzato ripetutamente la settima marcia. E ciò dovrebbe aver contribuito a ridurre in alcuni punti le vibrazioni dovute ad eccessivi e troppo rapidi innalzamenti del numero di giri del motore. Ma non solo. La settima marcia ha permesso un minor consumo di carburante. Non che la Ferrari avesse bisogno di risparmiare qualche litro di benzina. Più semplicemente, Schumi, in virtù della maggior disponibilità di carburante rispetto agli avversari, ha potuto gestire con più tranquillità le soste ai box.

3 La frizione lo sterzo e gli altri «dettagli»

■ Il pilota, la settima marcia. E poi i «dettagli». Dove per dettagli si intendono tutti quei lavori fatti dai meccanici per garantire la tenuta della F310 di Schumacher. A cominciare da una frizione completamente revisionata, rispetto ai precedenti Gran premi, per evitare brutti scherzi nei punti più critici della pista, come per esempio la temutissima chicane. L'entourage Ferrari era terrorizzato dall'idea di problemi alla frizione e - di conseguenza - anche al cambio. Quindi, proprio sull'affidabilità della frizione, a quanto pare, si sarebbero concentrati gli sforzi maggiori dei meccanici negli ultimi giorni di la-

voro prima delle prove. Con successo, visti i risultati. Oltre alla frizione, lo sterzo. Era questa una delle parti meccaniche per cui c'erano le preoccupazioni maggiori dei box. E in effetti, ha poi raccontato Schumacher, lo sterzo dopo il passaggio a metà gara «s'è come allentato, tanto che pensavo di dovermi fermare». Invece ha retto fino al termine. Sullo sterzo i meccanici avevano lavorato anche dopo il warm up. E poi l'assetto di gara. La tattica era stata scelta - fra mille dubbi e incertezze - alla vigilia, puntando su una vettura meno agile del solito, ma più stabile: ovvia l'intenzione di limitare prima di tutto i danni, e poi pensare ad andare veloci. E anche su questo punto la Ferrari domenica ha vinto la scommessa. Forse ci sarà stata di mezzo anche la fortuna, ma di certo quella scesa in pista a Spa è stata un'altra vittoria, rispetto a quelle viste negli ultimi tempi. Non sarà perfetta, magari, ma il ritorno al successo è già un traguardo importantissimo. □ Pa.Fo.

CALCIO. Giallo su Maradona: la società smentisce, la città freme

«Diego torna», e Napoli ama ancora

Maradona ad un giornalista argentino: «Ci sono delle trattative in corso col Napoli». Dal club partenopeo la smentita di Ferlaino: «Non è vero». Un piccolo giallo su «El pibe d'oro». Il feeling fra Napoli e Maradona esiste ancora?

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Diego Maradona avrebbe espresso un desiderio: vuole tornare a Napoli, la città dalla quale è fuggito di notte piegato sul sedile posteriore di un'auto, inseguito dalla giustizia, stravolto dalla droga, cieco di rabbia e impotenza. La città che ha percorso dalla cima ai bassifondi con l'istinto di un animale che fiuta il suo ambiente naturale, identificandosi con le sue sciagure e la sua grandezza, riscattandola per la prima volta, con un pallone, dopo cent'anni. L'ha detto ad una televisione argentina, in uno dei tanti aeroporti della sua storia in Canada. «Sì, c'è una trattativa con i dirigenti del Napoli. Anche il Giappone mi vuole ma preferisco l'offerta italiana. Napoli è stata la città più importante della mia carriera». Questo e poco altro. Ma è bastato per riaccendere un caso. Poi Maradona è ripartito: pare sia atteso a

Cuba, dall'amico Fidel Castro, tra miti in difficoltà ci si intende.

Ma Napoli ha lo stesso suo desiderio? Vuole vedere tornare Maradona?

Amorevole ma decisa la smentita della società di Ferlaino, l'eterno nemico: «Questi presunti contatti non esistono. Ma fa piacere sentir dire a Maradona che Napoli gli è rimasto nel cuore così come lui è rimasto nel cuore dei napoletani. Il Napoli attuale però vuole rimanere giovane, guardare avanti». Maradona ritoverrebbe al Soccavo anche Ottavio Bianchi, l'orco cattivo oggi manager dai nervi distesi. E in panchina conoscerebbe Gigi Simoni, un bravo tecnico che si è detto «onorato solo per allenare la squadra che è stata di Maradona» aggiungendo poi «ma non c'è niente di vero. Io faccio parte dello staff tecnico e l'avrei saputo. È solo fol-

lone, insomma». Ma Napoli, la sua Napoli, accoglierebbe ancora con lo stesso amore questo tragico Masaniello impolverato di farina bianca? Probabilmente sì. Ma prima bisognerebbe spiegare a Diego che quell'«orgoglio di essere napoletano» stampato sulle maglie degli ultrà sta diventando, sia pur faticosamente, sentimento comune. Che al posto di un deposito di autobus annerito dallo smog oggi c'è una piazza fra le più famose al mondo e che gli stranieri a Napoli non vengono solo per le partite di calcio. Anzi, per quelle non ci vengono più. Perché lo stadio festoso degli ottantamila, depredata dalle ruberie di Italia 90, oggi non è che un mostro sventrato e senza servizi. Perché il Napoli delle royalty in dollari e in yen rischia ogni anno di non iscriversi al campionato, festeggia con rabbia la salvezza e spesso, in curva, c'è chi urla Diego-Diego solo per ferire qualche giovanotto che viene dalla serie C.

E se dopo aver dato tanto, Maradona volesse chiedere in cambio qualcosa? Che, per esempio, la città nella quale ha sofferto la più pesante pressione che un «divo» possa immaginare ma dove si è sentito sempre «a casa», voglia aiutarlo nella sua difficile battaglia umana contro la droga? «Napoli lo farebbe. Magari sull'onda di una gratitudine addolcita dalla nostalgia - è l'opi-

nione del professor Vittorio Dini, una degli intellettuali napoletani che animarono il «Te Diego». Uno scambio simbolico tra Maradona e Napoli è un'ipotesi interessante anche se probabilmente irrealistica. Ma suggestiva ad immaginarsi, anche perché una simbiosi così bella tra un campione e la sua gente avrebbe meritato un diverso addio» aggiunge Dini. Un addio limitato magari ad un'esibizione al San Paolo («dovrebbero fare entrare novantamila persone nel primo tempo ed altre novantamila nella ripresa» scherza ma non troppo il massaggiatore Salvatore Carmandò, che alla notizia ha già ritrovato antichi entusiasmi) con un megaincasso da destinare alla lotta alla tossicodipendenza.

«Sarebbe meraviglioso se tornasse tra noi» si limitano a ripetere i giocatori del Napoli attuale. Molti come Caccia ed Esposito tifavano in curva quando Maradona faceva vincere quella Napoli che ha perso sempre.

Oggi sugli spalti del San Paolo c'è un ragazzino di nove anni che il tribunale ha autorizzato a firmarsi Diego Armando Maradona. Quando palleggia sulla spiaggia popolare di Licola tanta gente si ferma a guardarlo. È il figlio maschio che Diego non ha mai avuto. Forse una ragione in più, o l'unica, per tornare.

IL CASO. Identificato il feritore del campione di nuoto

Mosca, Popov sta meglio

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Migliorano le condizioni del campione olimpico di nuoto Alexander Popov, ferito a coltellata sabato notte durante una lite con venditori di cocomeri mentre era in compagnia di una ragazza nel centro di Mosca.

I medici prevedono un pieno recupero. «Nuoterà ancora, questo è sicuro», ha detto Georgy Golukhov, primario dell'ospedale 31 dove l'atleta è ricoverato. Il suo stato di salute «è migliore rispetto a ieri. È solo il secondo giorno dopo l'operazione, e già sorride» ha affermato il medico.

Popov è stato sottoposto a un intervento chirurgico per le lesioni allo stomaco prodotte dalle coltellate che hanno sfiorato anche i reni e i polmoni. Golukhov ha spiegato che Popov «è ancora in terapia intensiva, ma il governo farà tutto quello che è possibile per aiutarlo a recuperare». Il campione potrebbe essere trasferito nell'esclusivo ospedale del Cremlino già nelle prossime ore. Il nuotatore, vincitore dell'oro nel 50 e nei 100 metri stile libero e di altre due medaglie d'argento ai giochi olimpici di Atlanta, aveva comunque programmato di concedersi un periodo di riposo e di non riprendere gli allenamenti fino a dicembre.

Popov, 25 anni, primatista mon-

diale dei 100 stile libero e imbattuto dal '91 nella specialità, si allena e vive a Canberra, in Australia, con suo preparatore Gennady Turetsky. Il direttore dell'Istituto Australiano dello Sport, John Boulton, profondamente impressionato per l'aggressione, ha detto che l'episodio del quale Popov è rimasto vittima spiega le ragioni per cui ha deciso di stabilirsi in Australia. Molti atleti russi hanno scelto di vivere all'estero per sfuggire al caos di Mosca dove la criminalità è in continua crescita.

Secondo Boulton, Popov sta già prendendo in considerazione la possibilità di chiedere la cittadinanza dell'Australia e di trasferirsi stabilmente nel Paese, abbandonando la Russia. Il nuotatore in malattia è stato trasferito dall'ospedale 31 in una clinica del Cremlino, per essere seguito da specialisti e avere una migliore sistemazione. «Non c'è motivo di preoccuparsi, mi rimetterò presto in piedi» aveva detto lo stesso atleta intervistato già l'altro ieri alla tv russa.

Uno degli aggressori di Popov, intanto, è stato individuato e arrestato dalla polizia. Lo ha riferito l'agenzia Interfax senza aggiungere altri dettagli. Le indagini sono ancora in corso e l'altro ieri il premier Viktor Cernomyrdin aveva chiesto la mas-

sima efficienza e severità.

Le condizioni di Aleksandr Popov non in costante progresso. «Direi proprio che adesso sta bene», ha dichiarato la dottoressa Zinaida Avilova, membro dell'unità di terapia intensiva presso l'esclusivo Ospedale Centrale del Cremlino dove il nuotatore è stato trasferito. «Temperatura, pulsazioni e pressione arteriosa sono del tutto normali. E sorride», ha aggiunto il medico.

Nel frattempo, dopo l'arresto di uno dei venditori di angurie che avevano partecipato all'aggressione contro il più volte medaglia d'oro olimpica, la polizia ha identificato chi ha materialmente inferto le coltellate. «Ora lo stiamo cercando», ha assicurato un ufficiale, Vasily Frolov. Anche se sembra che la lite sia stata cominciata dagli amici di Popov, il campione non vi avrebbe preso parte attiva. «È semplicemente rimasto preso in mezzo», ha spiegato Frolov.

Alexander Popov, con un rassicurante sorriso, ha detto al microfono della Ntv Television che non c'è motivo di preoccuparsi per le sue condizioni e che in breve tempo tornerà in acqua: «Presto tornerò a camminare e anche a nuotare», ha detto. E un medico ha dichiarato ad un'altra tv, la Ort, di avere «buoni motivi per credere che le cose stiano andando abbastanza bene».